

Anno III, Numero 23, Agosto-Settembre 2005

Sud news



La newsletter sui Fondi strutturali comunitari

L'intervento di Fabrizio Barca al seminario torinese sul nuovo obiettivo 2

da pag 4 a 6

Quadro strategico nazionale verso la seconda fase

da pag 16 a 17

La Valutazione Ambientale Strategica nei programmi 2007-2013

da pag 19 a 21

In allegato numero speciale di Sud news dedicato alle pari opportunità di genere



Ministero dell'Economia e delle Finanze



Dipartimento per le Politiche di Sviluppo
Ministero dell'Economia e delle Finanze



UNIONE EUROPEA

Sud News

Newsletter del Ministero
dell'Economia e delle Finanze
Cofinanziato dall'Unione europea con il FESR

Direzione

Ministero dell'Economia e delle Finanze
Dipartimento per le Politiche
di Sviluppo e di Coesione
Servizio per le Politiche dei Fondi
strutturali comunitari

Direttore Generale

Paola De Cesare

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma
tel. 06.42012591
e.mail: sudnews@tesoro.it

Direttore Responsabile

Orsola Barina

Hanno collaborato

Federica Cancila, Gilda Carboni, Cesare Comi,
Antonino Minciullo, Maurizio Moretti,
Giovanna Murri, Silvia Sorbelli, Francesco Vicari.

Registrazione del Tribunale

N. 375/2003 del 18/09/2003
presso il Tribunale di Roma

*Per ricevere la copia
cartacea di **Sud news** farne richiesta
scrivendo all'indirizzo di posta elettronica
sudnews@tesoro.it
specificando nome, indirizzo,
profilo professionale ed ente di appartenenza*

Settembre - Sviluppo locale

"Una strategia unitaria ed europea per le azioni locali di sviluppo - come promuovere lo sviluppo locale" è questo il titolo del seminario di studio che si è svolto a Napoli il 14 settembre 2005 organizzato dalla Rete SLST (Sistemi Locali di Sviluppo Territoriale) nell'ambito di un'iniziativa di ricerca promossa dal Dipartimento delle Politiche di Sviluppo del Ministero dell'Economia in collaborazione con i due PTO (Parti Territoriali per l'Occupazione) della Campania. Nel corso dell'incontro, attraverso l'analisi di "buone pratiche", si è cercato di individuare i fattori che hanno portato ad innescare veri processi di innovazione nella pubblica amministrazione e come questa esperienza possa essere utilizzata nel delineare la prossima programmazione 2007-2013.

Settembre - Ricercatori europei

Il 23 settembre 2005 si è svolta a Bruxelles - ed in altre città dell'Unione europea - la prima "Notte dei ricercatori europei". La manifestazione - organizzata dalla Commissione europea nell'ambito dell'iniziativa "Ricercatori in Europa 2005" ed aperta al pubblico - attraverso giochi, mostre, attività interattive ed esperimenti, ha voluto dimostrare l'importanza del lavoro scientifico per il progresso della società e dell'attività di ricerca anche come occasione professionale per i giovani.

Settembre - Cooperazione territoriale

La gestione della nuova generazione di programmi transfrontalieri, transnazionali e interregionali è stato il tema del seminario che si è svolto il 28 e 29 settembre 2005 a Bruxelles sul nuovo Obiettivo "Cooperazione territoriale europea".

Ottobre - Azioni innovative

Il 20 e 21 ottobre 2005 la Provincia Autonoma di Trento ha organizzato un seminario interregionale e transnazionale su "Trasferibilità e trasferimento di pratiche innovative in favore di persone e collettività montane e rurali: un metodo e sua applicazione". L'evento, che riunirà organizzazioni pubbliche e private provenienti da diversi Stati membri dell'Unione europea che hanno messo a punto progetti innovativi di sviluppo locale, è stato organizzato nell'ambito del Programma di Azioni Innovative della Provincia Autonoma di Trento.

Ottobre - e-accessibility

Londra sarà la sede di una conferenza sulla e-accessibility, organizzata dalla Presidenza britannica dell'Ue, che si svolgerà il 21 ottobre 2005. Questo incontro darà la possibilità di discutere sulla prossima comunicazione della Commissione europea in materia, per garantire un accesso agevole e sicuro ai prodotti ed ai servizi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Novembre - INTERACT

Due eventi INTERACT si svolgeranno nel mese di novembre. Il primo dal titolo "Tra allargamento e nuovo periodo di programmazione" si terrà a Trieste il 3 e 4 novembre 2005 organizzato in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia e sarà incentrato sull'analisi dei cambiamenti intervenuti nella gestione dei progetti finanziati nell'ambito dei programmi di iniziativa comunitaria Interreg III A in seguito all'allargamento dell'Unione europea. Il secondo, si svolgerà a Copenhagen, in Danimarca, il 10 ed 11 novembre 2005 e tratterà del modo più efficiente per gestire la chiusura di progetti e programmi.

Fondi 2007-2013: una buona programmazione strategica per la qualità degli interventi per lo sviluppo regionale

di **Fabrizio Barca***

Il 15 e il 16 settembre, a Torino, si è svolto il seminario internazionale "La politica regionale europea 2007-2013: obiettivo competitività regionale" organizzato dalla Commissione europea, Ministero dell'Economia - Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione e dalla Regione Piemonte.

L'iniziativa ha rappresentato l'occasione per mettere a fuoco alcuni aspetti della politica di coesione 2007-13 per le Regioni entranti, nel futuro obiettivo "competitività regionale e occupazione". All'incontro, che ha visto la partecipazione di rappresentanti di 50 Regioni di otto Stati membri (Italia, Spagna, Francia, Regno Unito, Grecia, Svezia, Repubblica ceca e Ungheria) sono intervenuti esperti della Commissione europea, i Presidenti delle Regioni Piemonte e Sardegna, il Capo del Dipartimento per Politiche di sviluppo e coesione [di cui riportiamo, in un'unica sintesi, i due interventi di introduzione (15 settembre) e di conclusione dei lavori (16 settembre)] e il Direttore generale aggiunto della DG per le Politiche regionali Michele Pansa-Raymondo. Nel corso di due atelier sono state presentati esempi di "buone pratiche" incentrate su innovazione e sviluppo sostenibile, tematiche portanti del futuro obiettivo competitività.

I prossimi numeri di *Sud news* riporteranno alcuni dei contributi presentati a Torino.

Le proposte di Regolamento della Commissione per il periodo di programmazione 2007-2013 sono state caratterizzate da un'importante "svolta strategica" nella politica regionale comunitaria; ne sono elementi costitutivi la definizione di un documento di orientamento in cui la Commissione ritaglia per se un ruolo più strategico e meno operativo, la definizione di un Quadro Strategico Nazionale (QSN) che riguarda tutte le Regioni, e la contemporanea definizione di un reporting strategico in cui sia massima l'autonomia di ogni singolo Paese nella descrizione dei risultati che vengono raggiunti.

Queste scelte rappresentavano, quando sono state fatte, la risposta a due problematiche prioritarie: la scarsa visibilità politica dell'azione comunitaria per la coesione e la scelta di rafforzare gli obiettivi di questa politica negli orientamenti delle strategie di Lisbona e di Göteborg.

L'Italia ha auspicato e favorito queste scelte e si è attivata per dare attuazione al lavoro sugli orientamenti strategici avviando una riflessione, in particolare, su tre temi: istruzione, ricerca e ambiente.

Il lavoro svolto ha riguardato, innanzitutto, la scelta di uno schema di processo condiviso con le Regioni, gli Enti locali e le parti economiche e sociali su come scrivere il QSN, combinando pragmatismo e prospettive future della politica di coesione e scegliendo anche di integrare nelle scelte strategiche il nuovo obiettivo 3, la cooperazione. Si è inoltre deciso di estendere la valenza del QSN alla politica regionale nazionale (Fondo per le Aree Sottoutilizzate, FAS), adeguando i tempi

della programmazione nazionale a quella comunitaria. Si è deciso, infine, di puntare sugli strumenti degli Accordi di Programma Quadro (APQ), rafforzandoli e semplificandoli, per garantire l'integrazione delle azioni regionali con quelle settoriali.

Per attuare questo processo l'Italia ha fatto ricorso alla rete di collegamenti tecnici tra Stato e Regioni, aperte anche alle parti economiche e sociali. Si è scelto, inoltre, di realizzare un luogo di approfondimento tecnico aperto attraverso seminari tematici su argomenti prioritari (istruzione, ricerca, turismo, ambiente).

E' evidente che la scelta compiuta è stata quella di lavorare come se la strada tracciata dalle proposte della Commissione, la "svolta strategica", fosse stata approvata in Europa. Così non è.

Al contrario esiste oggi in Europa una linea strategica alternativa, che si contrappone alla linea prima descritta. Tre sono gli ambiti in cui questa strategia alternativa ha avuto occasione recente di manifestarsi: la spinta per una riduzione del significato e della rilevanza economica dei nuovi obiettivi 2 e 3 dei Fondi strutturali, e della politica regionale a politica di recupero di aree arretrate, allentandone il legame decisivo con gli obiettivi di competitività e crescita di Lisbona, la recente reintroduzione di proposte di zonizzazione per il futuro assetto degli aiuti di Stato a finalità regionale ex art. 87.3.c del Trattato, (con un approccio protezionista e burocratico che era stato superato nei documenti precedenti); infine, l'attacco alla "svolta strategica" con una ipotesi di abolizione dei rapporti strategici sui QSN. A tale ultimo riguardo, non ha evidentemente senso avere documenti di pianificazione strategica senza strumenti di controllo strategico: in tal modo si prive-

rebbe di visibilità politica, la politica di coesione, ovvero un terzo del bilancio comunitario. Sarebbe la demolizione dell'intera svolta strategica prima descritta.

Le due linee strategiche alternative stanno dando vita ad un forte scontro che ha come campo di battaglia – ma è solo il più evidente – il negoziato sulle prospettive finanziarie. In questo contesto il compromesso lussemburghese sulle risorse finanziarie avrebbe forse potuto essere migliore e viene oggi criticato come insufficiente, specie per le regioni non arretrate del nostro paese; ma, considerando lo scontro attuale, esso deve continuare a essere considerato un buon compromesso.

Una proposta per una soluzione migliore l'Italia l'aveva avanzata, nel febbraio scorso, con l'appoggio delle Regioni e delle parti economiche e sociali, suggerendo l'introduzione del cofinanziamento nazionale della spesa per la Politica Agricola Comune, e liberando risorse per un maggior finanziamento delle politiche di sviluppo. Ma altri paesi non hanno voluto coglierla.

In ogni caso, per l'Italia il compromesso con cui si aprì il Consiglio europeo dello scorso giugno è ancora accettabile. Ma ogni settimana che passa la sua accettabilità diminuisce, tenendo conto dei costi dell'incertezza e della non decisione.

Venendo ai temi specifici del seminario, occorre riconoscere che l'attuale e futuro intervento della politica regionale comunitaria del centro-nord, deve fare i conti con forti segnali di crisi che caratterizzano questa parte del Paese. Possiamo identificarne tre cause fondamentali.

In primo luogo, la scarsa concorrenza. soprattutto nel mercato dei servizi locali di pubblica utilità, in cui vengono compiute

scelte miopi che privilegiano i flussi di rendite odierni alla necessaria modernizzazione. Anche nel settore industriale gli investimenti inadeguati, anche delle imprese maggiori, in ricerca e innovazione frenano la produttività.

Il secondo fattore è una permanente incapacità del mercato dei capitali di procurare, al sistema delle imprese, i capitali necessari per crescere: esistono poche piccole imprese che diventano medie, poche medie imprese che diventano grandi e questo costituisce un elemento di scarsa concorrenza nel sistema imprenditoriale contribuendo a produrre scarsa innovazione e ricerca.

Infine, c'è anche in questa area del paese la difficoltà della Pubblica Amministrazione di corrispondere adeguatamente alla domanda di servizi dei cittadini e delle imprese.

Le risorse della politica regionale comunitaria, e di quella nazionale, costituiscono leve finanziarie di estrema importanza, se le ragioni del declino sono quelle sopra descritte. I fondi strutturali, il loro cofinanziamento ed il FAS ammontano a circa il 10-12% di tutti gli investimenti pubblici in conto capitale del Centro Nord.

Si tratta di risorse - fra le poche - non predefinite nella destinazione, pienamente disponibili per la policy, specie quella regionale.

La politica regionale per il Centro Nord è dunque, per questi ragioni, un'azione di estrema rilevanza.

Su questa base e in conclusione, tra i numerosi spunti che il seminario ha offerto, almeno cinque vanno decisamente ripresi (tre per l'innovazione e due per lo sviluppo sostenibile):

- vi è una forte domanda di maggiore selettività (considerate le risorse non si può non

concentrare la spesa su pochi interventi significativi) da realizzare attraverso un potenziamento del sistema di valutazione, da legare strettamente al processo di decisione politica;

- in particolare, nelle politiche per la ricerca e l'innovazione sono necessarie valutazioni di impatto in termini di brevetti, di innovazione, di maggiore produttività nelle aree coinvolte, al fine di meglio allocare le risorse;

- esperienze positive, anche assai diverse, nel dialogo fra impresa e ricerca, nella diffusione di idee, suggestioni e risorse nuove e finanziarie dall'una all'altra, suggeriscono che gli strumenti di intervento pubblico funzionano meglio quando fra imprese, ricerca e finanziatori opera una leva di mediatori di conoscenza motivata e capace di svolgere questa funzione;

- le strutture regionali che operano per lo sviluppo sostenibile richiedono un rafforzamento, una maggiore integrazione nell'apparato amministrativo e politico regionale e professionalità integrate;

- anche nel campo ambientale vi sono spazi per migliorare la valutazione degli impatti delle azioni di politica ambientale (sia come impatti assoluti che come impatti relativi cioè rispetto a scenari alternativi).

E' lavorando soprattutto su questi aspetti, in fondo tutti riconducibili all'esigenza di infondere qualità nell'intervento per lo sviluppo regionale, che possiamo rispondere adeguatamente all'esigenza di varare una buona programmazione strategica della politica regionale per il nuovo periodo che ci attende.

***Capo del Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione**

Lisbona, al via il Programma nazionale

E' ormai definito il Programma nazionale di riforma di attuazione della Strategia di Lisbona che sarà presentato alla Commissione europea il prossimo 15 ottobre. Come è noto, la carenza di risultati riscontrati nei primi tre anni di attuazione della strategia, ha indotto la Commissione a presentare nel febbraio del 2005 un piano per il rilancio del programma di riforme avviato dal Consiglio europeo nel marzo del 2000. La proposta della Commissione è stata recepita a marzo 2005 dal Consiglio europeo e dagli Stati Membri che hanno deciso di rilanciare la Strategia di Lisbona puntando su crescita economica e occupazione. A tal fine, la Commissione ha pubblicato gli Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione per il Periodo 2005-2008 [COM(2005) 141 del 12.4.2005], una serie di linee guida che gli Stati Ue dovranno utilizzare per la redazione dei Programmi nazionali di riforma da presentare, a partire da questo, entro la metà di ottobre di ogni anno. Prende così il via un nuovo ciclo di governance - della durata di tre anni e da rinnovarsi nel 2008 - in cui la Commissione europea sarà responsabile delle policy da intraprendere a livello comunitario, delineate nel Programma comunitario Lisbona presentato lo scorso mese di luglio [COM(2005) 330 def.] e della verifica e revisione delle politiche nazionali e comunitarie, mediante un Rapporto annuale, strumento che verrà utilizzato per presentare futuri aggiornamenti agli orientamenti integrati e raccomandazioni ai singoli paesi circa le policy adottate. In realtà, il primo vero e sostanziale report della Commissione ci sarà nel 2007 dato che, a causa dei tempi ristretti, quello che verrà presentato a gennaio del 2006 conterrà prevalentemente i commenti della Commissione sulle riforme in corso nell'Unione.

Il ruolo dei Comuni nella nuova programmazione

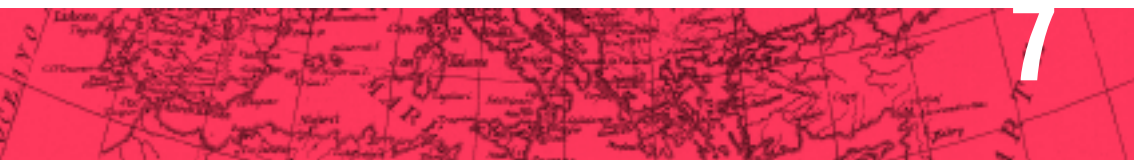
Si terrà a Cagliari il 19 e 20 ottobre prossimo, nell'ambito della XXII Assemblea annuale dell'ANCI, la III Conferenza Programmatica dei Sindaci sul Mezzogiorno.

Il tema di quest'anno sarà la partecipazione dei Comuni meridionali alla definizione del Documento Strategico del Mezzogiorno (DSM) nell'ambito del processo di definizione del Quadro Strategico Nazionale (QSN). La Conferenza vuole essere un'occasione di confronto tra Governo, Regioni e Province e parti economiche e sociali sulle tematiche legate al nuovo ciclo di programmazione comunitaria.

Concluso il cammino negoziale sul Regolamento FEASR ma senza tener conto del budget

Langue il negoziato sulle prospettive finanziarie. Lo scorso 12 settembre, in occasione della riunione della Commissione per lo sviluppo regionale (REGI) del Parlamento europeo, la presidenza di turno inglese ha fatto sapere che potrebbe riprendere a novembre. Ha proposto, pertanto, di proseguire i negoziati relativi alle proposte di regolamento dei fondi strutturali e non, stralciando gli articoli sulle dotazioni di bilancio. E così è stato. Il 22 settembre, il Consiglio dei ministri dell'agricoltura dei 25 paesi Ue ha approvato il regolamento europeo sul nuovo fondo di sviluppo rurale (FEASR) che entrerà in vigore il primo gennaio 2007.

Per quanto riguarda il Regolamento generale sui fondi, il 2 agosto la presidenza britannica aveva presentato una sua proposta che è ora in discussione nelle sedi istituzionali deputate.



Romania e Bulgaria a scuola di programmazione italiana

La programmazione del Quadro comunitario di sostegno (QCS) ob.1 2000-2006 del nostro Paese è stata oggetto di una visita di studio da parte della futura Autorità responsabile della gestione dei fondi strutturali in Romania per il periodo 2007/2013.

Una delegazione composta da circa 20 funzionari provenienti da vari ministeri romeni, ha incontrato i responsabili italiani dell'attuazione di livello centrale e regionale. La visita, finanziata nell'ambito di un progetto di assistenza tecnica del programma di preadesione PHARE, ha affrontato, in particolare, i temi del coordinamento dell'attuazione dei programmi cofinanziati, della premialità, del monitoraggio e della governance settoriale e multilivello.

Per il mese di ottobre è previsto, invece, l'arrivo di alcuni rappresentanti della Bulgaria sempre per l'analisi della gestione e attuazione dei Programmi operativi obiettivo 1 italiani anche in prospettiva della costruzione dei quadri strategici nazionali del ciclo 2007- 2013 dei Fondi strutturali.

L'iniziativa rientra nel Progetto di gemellaggio che la Bulgaria porta avanti congiuntamente con la Germania per l'implementazione del Programma operativo "Incremento della competitività dell'economia bulgara".

Incontri annuali 2005

Si svolgeranno a Bruxelles il 25 e 26 ottobre prossimo, gli incontri tra la Commissione europea e le Autorità di Gestione (AdG) dei Programmi operativi Obiettivo 1 per esaminare i risultati dell'annualità 2004. Fra le novità di quest'anno, la presentazione dei Rapporti annuali di esecuzione in versione aggiornata, all'insegna della semplificazione, secondo le indicazioni emerse nel corso degli incontri annuali dello scorso anno. Il nuovo schema verrà commentato durante la sessione plenaria che si occuperà anche di risorse naturali, aggiornamento della valutazione intermedia, informazione e pubblicità. Il 26 ottobre si svolgeranno, invece, gli incontri bilaterali con le AdG dei Programmi operativi. Gli incontri per l'Obiettivo 2, si terranno invece Milano il 21 novembre prossimo.

Riunioni fino a dicembre per l'aggiornamento della valutazione e intermedia

Per tutto il mese di settembre sono andati avanti i lavori per l'aggiornamento della valutazione intermedia dei singoli Programmi operativi che proseguiranno nei mesi successivi, fino al prossimo dicembre.

Il regolamento 1260/1999 prescrive, infatti, che i rapporti di aggiornamento vengano conclusi entro il 31 dicembre 2005.

L'aggiornamento rappresenta un'occasione per focalizzare l'attività di valutazione in ambienti strategici orientando, in tal modo, l'attuazione al conseguimento di risultati previsti nelle regioni interessate.

Questa attività, basata anche sulle indicazioni delle ricerche valutative precedenti, risulta essenziale per il processo di attuazione del QCS. Ha lo scopo, inoltre, di preparare le condizioni per le indagini ex-post e sostenere le scelte della futura programmazione per gli interventi cofinanziati sia dai fondi strutturali che con risorse nazionali. In più, gli esiti delle analisi vanno diffusi per informare i cittadini sui risultati dell'azione pubblica.

Internalizzazione delle competenze Il Pon Atas passa il testimone alle Amministrazioni

Il 26 settembre scorso si è svolto a Roma, nell'ambito del PON "Assistenza tecnica e azioni di sistema ob. 1 2000-2006", un incontro tra i rappresentanti delle Amministrazioni centrali e delle Regioni sul tema "Internalizzazione delle competenze: una base di discussione per il futuro intervento" promosso dall'Autorità di gestione del PON per una riflessione generale sul tema del rafforzamento della capacità istituzionale delle amministrazioni centrali e locali. Nell'attuale fase post riprogrammazione e in vista della conclusione del PON, l'incontro ha rappresentato l'occasione per discutere, da un lato, sull'efficacia dei diversi strumenti impiegati fino ad oggi per assicurare l'aumento delle competenze all'interno delle amministrazioni (supporto consulenziale, redazione di manuali e linee guida, affiancamento operativo da parte di società di assistenza tecnica, task force locali) e, dall'altro, per chiedersi se internalizzare le competenze significhi semplicemente aumentare l'organico del personale delle amministrazioni. Il concetto di internalizzazione è, infatti, molto più complesso e non può essere inteso soltanto come una mera acquisizione o "importazione" di funzioni (specializzate o trasversali) indispensabili per la gestione delle attività cofinanziate dalla programmazione comunitaria. Il processo deve, quindi, comprendere anche tutte quelle attività volte a qualificare il sistema istituzionale deputato al governo delle decisioni e dell'attuazione delle policy. Il tema dell'internalizzazione delle competenze è tuttavia legato anche alla discussione sulla capacità delle strutture amministrative di sopprimere, dopo la chiusura del programma, alla carenza di personale all'interno delle rispettive strut-

ture. La riunione tecnica ha, dunque, rappresentato un'utile opportunità di confronto tra le amministrazioni coinvolte nel PON per comprendere in quale ambito di intervento della pubblica amministrazione, centrale e territoriale, l'aumento degli organici sarà essenziale ovvero se l'internalizzazione delle competenze dovrà assumere forme alternative o complementari. Nel corso dell'incontro l'Autorità di gestione (AdG) del PON ha distribuito, come riferimento per la discussione sulla effettiva necessità di "internalizzare" le risorse impiegate che rispondano ad effettive esigenze strutturali e non occasionali delle amministrazioni, un utile documento di lavoro a carattere tecnico-giuridico. Prendendo avvio dal lavoro presentato, l'Autorità di gestione ha avviato un dibattito ed ha definito alcune proposte operative, condivise dai rappresentanti istituzionali presenti, in vista della redazione di un documento finale sul tema dell'internalizzazione delle competenze che sarà presentato alla prossima riunione del Comitato di sorveglianza del QCS ob. 1. Alcune delle proposte avanzate riguardano: l'analisi delle diverse accezioni del termine "internalizzazione"; la riconduzione del processo al tema più generale della capacity building; l'individuazione delle differenze tra assistenza tecnica ordinaria, assistenza tecnica strategica e azioni di sistema; la definizione di future forme di intervento articolate per policy (piuttosto che per amministrazioni). Nell'ambito delle azioni di sistema, il Dipartimento della Funzione Pubblica valuterà la proposta di inserire - tra gli interventi strategici volti al rinnovamento dei processi e delle organizzazioni nella pubblica amministrazione - interventi formativi mirati ad internalizzare le competenze acquisite con le attività di assistenza tecnica.

Energia rinnovabile, avanti piano

Per contribuire al raggiungimento degli obiettivi imposti dal protocollo di Kyoto, l'Unione europea dovrà raddoppiare i propri sforzi. E' questa la sintesi della "Risoluzione del Parlamento europeo sulla strategia dell'UE in vista della conferenza di Buenos Aires sui cambiamenti climatici (GUCE n. C201 E del 18.8.2005) in cui si evidenzia l'importanza dell'efficienza energetica e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili (a pag. 28 le prospettive Ue in materia di bioenergia). Il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) obiettivo 1 2000 - 2006 opera in questa direzione fornendo il proprio contributo all'incremento degli investimenti nel settore dell'energia e in particolare di quella "pulita". I finanziamenti complessivi del comparto energetico del QCS ammontano a circa 665 mln di euro. L'energia costituisce, in sostanza, circa il 2% delle risorse totali assegnate ai Programmi Operativi Regionali (POR) ed oltre l'8% dei finanziamenti relativi a tutti i settori a finalità ambientale del QCS (Asse 1: "Risorse naturali"). Tutti i POR presentano almeno una misura espressamente dedicata ad uno od entrambi i segmenti del settore energetico: fonti rinnovabili (solare, idroelettrica, eolica e biomassa); risparmio/efficienza energetica (che comprende anche "estensione della rete di distribuzione del metano"). La Campania è in prima posizione per investimenti con oltre 97 mln di euro (36% del totale dei finanziamenti avviati nel settore del QCS). A seguire la Sicilia con 83 mln euro (31%), la Calabria con 45 mln euro (16,5%), la Puglia con 29 mln (11%), la Basilicata ed il Molise entrambe con 7 mln euro (2,5%), la Sardegna con 1 mln euro (0,5%). Campania, Puglia e Sardegna, inoltre, hanno investito nelle sole energie rinnovabili, puntando rispettivamente su eolica e biomassa, solare e biomassa, idroelettrica, mentre la Basilicata, che nelle fonti rinnovabili ha investito solo in

energia solare, ha mirato anche all'efficienza delle reti ed al risparmio energetico. Diversifica le fonti invece la Sicilia che punta sia sull'energia eolica e solare (tra le rinnovabili), sia sull'ampliamento della rete di distribuzione del metano per il settore di efficienza energetica. Concentrato infine l'obiettivo del Molise che punta esclusivamente sul metano. Il dato disaggregato delle dotazioni stanziare per l'energia, a livello regionale, mostra alcune differenze sostanziali in termini di priorità delle fonti energetiche, capacità di impegno e di spesa delle risorse. L'energia costituisce meno del 2% della dotazione dell'intero POR in 5 regioni su 7, mentre nelle restanti 2 oscilla intorno al 3%. L'analisi dei dati di attuazione finanziaria fornisce segnali non del tutto rassicuranti. Ad oggi risultano avviati complessivamente oltre 3.300 progetti per complessivi 271 mln di euro circa (40% delle risorse programmate) ed una spesa di circa 110 mln di euro (16% del programmato). Una sola regione ha avviato a realizzazione quasi l'intera dotazione finanziaria (Molise), 2 regioni hanno avviato finanziamenti per oltre il 60% della relativa dotazione (Calabria e Puglia); altre 3 regioni hanno utilizzato il 30% della dotazione programmata. Resta una regione che ha in corso progetti per un importo di poco superiore al 5% delle risorse programmate sul settore energetico. Ancor più significative le differenze in termini di capacità di realizzazione (spesa). Sul totale delle risorse allocate, tre regioni raggiungono una spesa intorno al 30% (Basilicata, Calabria e Molise) mentre nelle restanti regioni la spesa non supera il 22%. Livelli da considerare non del tutto soddisfacenti e con ritardi da recuperare nel restante triennio di questo ciclo di programmazione. I progetti riguardanti le fonti rinnovabili sono 760 per complessivi 182 mln di euro (oltre il 67% dei finanziamenti "cantierati"), mentre i restanti 2.600

progetti, per complessivi 89 mln euro (il rimanente 33%) si riferiscono agli interventi per l'efficienza delle reti e risparmio energetico. La distribuzione dei finanziamenti per tipologia di progetto evidenzia che sono stati avviati 18 progetti nell'eolico, per la metà dei finanziamenti totali delle fonti rinnovabili. Seguono biomassa con 8 progetti, che assorbono oltre il 27% delle risorse impegnate; il solare con oltre 720 progetti, pari al 20% del totale dei finanziamenti avviati. Riferiti all'idroelettrico, 7 progetti che assorbono meno del 3% dei finanziamenti impegnati.

La maggior parte dei progetti, 2.383 su 3.350, pari al 71%, si concentrano in Basilicata. Di questi 2.347 si riferiscono al risparmio energetico. Dei restanti 967 progetti, 459 sono in Calabria, di cui 365 per energia solare, mentre in Puglia sono partiti 215 progetti, di cui 214 per energia solare. Fa eccezione la Sardegna con un solo progetto per energia idroelettrica.

Tra le fonti rinnovabili, il solare è in testa per numero di progetti avviati pari, al 22% del totale dei finanziamenti del settore energia che assorbono circa il 13% dei finanziamenti complessivi, mentre l'eolico, con una percentuale di progetti dello 0,5% e la biomassa dello 0,24% intercettano, rispettivamente, circa il 33% e 18% delle risorse destinate all'energia.

I progetti di efficientamento delle reti e risparmio energetico costituiscono quasi il 74% dei progetti complessivi e circa il 15% dei finanziamenti, mentre l'ampliamento delle reti di metanizzazione (poco più del 3% del totale dei progetti) rappresenta oltre il 17% delle risorse finanziarie impegnate. I dati sull'attuazione degli interventi nel settore energetico indicano sostanzialmente che il contributo dei programmi regionali alla promozione delle fonti rinnovabili è piuttosto modesto e che i passi compiuti sono ancora troppo "timidi" per affrontare le nuove sfide.

QCS 2000 - 2006 - Settore energia: finanziamenti relativi ai progetti avviati nelle Regioni ob. 1
(Importi in milioni di euro)

Comparto	Tipologia	importo totale progetti avviati	% finanziamenti su totale comparto	% su totale finanziamenti avviati	% finanziamenti su totale asse 1 QCS
fonti energetiche rinnovabili	energia solare	36,646	20,14%	13,54%	0,47%
	energia idroelettrica	4,583	2,52%	1,69%	0,06%
	energia eolica	90,700	49,84%	33,50%	1,16%
	biomassa	50,046	27,50%	18,48%	0,64%
TOTALE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI		181,975	100%	67,21%	2,33%
comunicazione	campagne informative	0,016	100%	0,01%	0,00%
TOTALE COMUNICAZIONE		0,016	100%	0,01%	0,00%
efficienza energetica	efficienza reti e risparmio energetico	41,599	46,87%	15,36%	0,53%
	reti di distribuzione del metano	47,151	53,13%	17,42%	0,60%
TOTALE EFFICIENZA ENERGETICA		88,749	100%	32,78%	1,14%
TOTALE SETTORE ENERGIA - QCS -		270,741		100%	3,47%

fonte: elaborazione MEF/SFS su dati Monit a giugno 2005

Natura e sviluppo nelle maglie della RER calabrese

La Rete Ecologica Regionale (RER) della Calabria rientra nella più vasta Rete Ecologica Nazionale e in quella Europea – e fa parte di quella attivata tra i sistemi nazionali delle aree naturali protette - strutture finalizzate alla tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturalistico, obiettivi coniugati con quelli dello sviluppo compatibile e duraturo del territorio coinvolto.

In Calabria, al loro raggiungimento ha concorso la programmazione cofinanziata dai fondi strutturali, attraverso il POR che ha finanziato un investimento complessivo di circa 40 milioni di euro, nell'ambito di una specifica forma di progettazione integrata (Programma strategico integrato - PIS). Si tratta di un pacchetto di misure concepite e realizzate contestualmente ed in maniera integrata attraverso cui cogliere e potenziare le possibili sinergie tra interventi che incidono sul contesto e le iniziative finanziate dagli operatori privati, secondo un modello di sviluppo sostenibile in grado di coniugare la tutela e la valorizzazione dei fattori naturali e culturali con lo sviluppo delle attività economiche legate alla tradizione e alle potenzialità locali.

Tra le tipologie d'intervento che ricorrono nel PIS vanno segnalate: la tutela della biodiversità; la salvaguardia e creazione dei corridoi ecologici; la promozione e il riconoscimento delle aree naturali protette; la gestione dei siti Natura 2000; la realizzazione della rete sentieristica regionale; il recupero ambientale dei centri storici interessati da iniziative di ospitalità diffusa.

Altre iniziative sono dirette alla diversificazione delle attività economiche come quelle in favore della recettività ecosostenibile (sistemazione delle abitazioni da adibire ad ospitalità diffusa), della ristorazione tipica e del recupero e valorizzazione delle botteghe artigiane.

I risultati attesi dalla realizzazione delle misure sono:

- il recupero e rinaturalizzazione di siti e aree per un totale di 1.000 ettari del territorio regionale;
- l'incremento della ricettività eco-compatibile attraverso la nuova costituzione di 120 strutture ricettive organizzate in forma d'impresa, capaci di assicurare circa 1.000 posti letto;
- la maggiore fruibilità del patrimonio ambientale attraverso la realizzazione di 300.000 metri quadri di aree attrezzate e di 400 chilometri di sentieri praticabili;
- la riqualificazione urbana, attraverso 10 interventi sul verde pubblico e riqualificazione di 60.000 metri quadri di arredo urbano.

Al momento, lo stato di attuazione relativo agli interventi che incidono sul contesto si stima essere intorno al 50%; la conclusione è prevista entro il 2006.

Quanto a quelli diretti a potenziare le attività economiche compatibili, sono in fase di avanzata realizzazione.

La concezione e la realizzazione del PIS è il risultato di un processo articolato che ha richiesto la concertazione dell'Amministrazione regionale con gli Enti territoriali per la definizione delle priorità.

Il sistema di monitoraggio dei PIT in Sardegna

In accordo con l'Autorità di Gestione (AdG) del POR Sardegna, il Progetto POSTIT II dell'ANCI ha predisposto un programma di seminari finalizzati alla ricognizione delle procedure inerenti il circuito finanziario, la rendicontazione ed il monitoraggio degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali.

L'indagine, conclusasi a luglio 2005, è partita dall'esigenza manifestata dall'AdG del POR Sardegna di intervenire per garantire la regolarità del flusso informativo circa lo stato di attuazione dei PIT (Bando 2001) ed è stata realizzata sull'intero universo dei progetti integrati selezionati dalla Regione con procedura concorsuale nel 2001.

Il programma di lavoro è stato definito sulla base dei risultati emersi durante i laboratori di audit dei 13 PIT, organizzati dall'AdG del POR e finalizzati a stabilirne lo stato di avanzamento ed, eventualmente, a definire un programma operativo di assistenza tecnica a sostegno della loro attuazione.

Con l'indagine si è ritenuto utile svolgere una fase supplementare di analisi e approfondimento sui temi relativi al circuito finanziario, procedurale e al monitoraggio.

Lo scopo è stato quello di promuovere una rilevazione diretta delle problematiche esistenti con il fine di contribuire alla individuazione e alla rimozione degli impedimenti che ostacolano la realizzazione degli obiettivi sottesi ai PIT, sia sotto il profilo dell'incremento e della velocizzazione della spesa (e dei relativi flussi informativi), sia sotto il profilo della qualità della spesa stessa. I principali problemi emersi dagli incontri, riassunti in una rela-

zione tecnica inviata all'AdG del POR, possono essere distinti in due tipologie:

- chiarimenti sulla normativa comunitaria e sua attuazione, con particolare riguardo ad alcune rilevanti questioni di merito come l'individuazione delle "spese effettivamente sostenute"; l'individuazione degli impegni giuridicamente vincolanti; la rendicontabilità dell'IVA; l'obbligo di motivazione in caso di eventuali riduzioni delle anticipazioni finanziarie e per i casi di revoca delle risorse finanziarie destinate ai Comuni; le procedure per l'affidamento degli appalti;
- richieste di chiarimenti e/o conferme in ordine alle procedure adottate per il monitoraggio, con particolare riguardo al ruolo del soggetto responsabile del PIT in materia di raccolta e trasmissione dei dati, alla esigenza di certezza dell'avvenuta ricezione dei dati inviati, ai rimedi in caso di ritardi della trasmissione.

E' indubbio che le questioni emerse in ordine al collazionamento dei dati e alla loro trasmissione al sistema di monitoraggio risultano essere le più urgenti da affrontare e risolvere. Da questo punto di vista il miglioramento della comunicazione tra i responsabili di misura e i capofila dei PIT risulta essere il principale terreno di intervento e collaborazione fra regione e i soggetti locali. Per quanto riguarda l'impegno di POSTIT II per il prossimo futuro, nella relazione tecnica inviata all'AdG del POR Sardegna, è stata prospettata l'opportunità di un contributo in tal senso anche attraverso la formula dell'affiancamento ai responsabili di procedimento dei PIT. Le modalità di tale intervento sono in corso di definizione.

Proposta di decisione del Consiglio

che consente ai paesi destinatari del futuro strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI) di beneficiare del programma per l'assistenza tecnica e lo scambio d'informazioni (TAIEX) 2005/0133(CNS)

Il programma per l'assistenza tecnica e lo scambio d'informazioni (TAIEX) è stato istituito nel 1995 per fornire un'assistenza tecnica mirata e a breve termine ai paesi candidati dell'Europa centrale e orientale. Prevede cinque servizi principali: documentazione, informazione e consulenza sulla normativa; laboratori e seminari; visite di studio presso la Commissione europea e negli Stati membri; messa a disposizione di esperti incaricati di svolgere un'attività di consulenza a favore dei paesi beneficiari e, infine, banche dati sull'assistenza tecnica fornita e i risultati ottenuti.

(...) Il Consiglio dell'unione europea

visto il trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare l'articolo 181 a, paragrafo 2, vista la proposta della Commissione ⁵, visto il parere del Parlamento europeo ⁶, considerando quanto segue:

(1) Nel campo degli aiuti di preadesione, la gestione centralizzata indiretta si è rivelata negli anni passati uno strumento valido, specie riguardo alle attività dell'Ufficio per l'assistenza tecnica e lo scambio d'informazioni (TAIEX).

(2) Come indicato nel documento di strategia adottato dalla Commissione nel maggio 2004, la politica europea di vicinato (PEV) intende condividere i vantaggi dell'allargamento dell'UE del 2004 con i paesi limitrofi e avvalersi di alcuni degli strumenti utilizzati e dell'esperienza acquisita durante il processo di allargamento per avvicinare all'UE i paesi partner, al fine di ottenere una graduale integrazione economica e una maggiore integrazione politica. I paesi interessati dalla politica europea di vicinato dovrebbero pertanto poter beneficiare del programma TAIEX.

(3) In occasione del 15° vertice UE-Russia, tenutosi il 10 maggio 2005, le due parti hanno adottato al-

cune tabelle di marcia per la creazione di quattro spazi comuni tra l'UE e la Russia, che fissano obiettivi analoghi a quelli della PEV, vale a dire intensificare la cooperazione e perseguire la convergenza normativa e il ravvicinamento legislativo.

(4) La Russia potrà beneficiare dei finanziamenti che verranno messi a disposizione dal futuro strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI).

(5) L'articolo 54, paragrafo 2, del regolamento (CE, Euratom) n. 1605/2002 del Consiglio, del 25 giugno 2002, che stabilisce il regolamento finanziario applicabile al bilancio generale delle Comunità europee ⁷ (in appresso "il regolamento finanziario") autorizza l'esecuzione del bilancio comunitario in modo centralizzato indiretto e ne stabilisce le condizioni specifiche, purché l'atto di base del programma preveda tale possibilità.

(6) Poiché occorre armonizzare l'assistenza fornita dal programma TAIEX, è necessario che la presente decisione segua lo stesso approccio del regolamento (CEE) n. 3906/1989 del Consiglio, del 18 dicembre 1989, relativo all'aiuto economico a favore della Repubblica di Ungheria e della Repubblica popolare di Polonia (PHARE) ⁸, del regolamento (CE) n. 2666/2000 del Consiglio, del 5 dicembre

⁵ GU C [...] del [...], pag. [...].

⁶ GU C [...] del [...], pag. [...].

⁷ GU L 248 del 16.9.2002, pag.1.

⁸ GU L 375 del 23.12.1989, pag. 11; regolamento modificato da ultimo dal regolamento (CE) n. 2257/2004 (GU L 389 del 30.12.2004, pag. 1).

2000, relativo all'assistenza all'Albania, alla Bosnia-Erzegovina, alla Croazia, alla Repubblica federale di Jugoslavia e all'ex Repubblica jugoslava di Macedonia (CARDS)⁹, e del regolamento (CE) n. 2500/2001 del Consiglio, del 17 dicembre 2001, relativo all'assistenza finanziaria preadesione per la Turchia¹⁰.

(7) Parte delle azioni previste dal regolamento (CE, Euratom) n. 99/2000 rientrano nel campo d'applicazione del trattato Euratom. Tali azioni non sono prese in considerazione dalla presente decisione.

(8) La base giuridica più appropriata ai fini dell'adozione della presente decisione è l'articolo 181 a del trattato CE,

Decide:

Articolo 1

La presente decisione intende consentire ai paesi destinatari del futuro strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI), specie quelli che hanno avviato piano d'azione o tabelle di marcia, di beneficiare dell'aiuto prestato dall'Ufficio per l'assistenza tecnica e lo scambio d'informazioni (TAIEX), il quale fornirà un'assistenza tecnica mirata per aiutare i paesi partner a capire ed elaborare la legislazione connessa ai piani d'azione, nonché ad attuarla e farla rispettare.

Articolo 2

Ai fini dell'attuazione del regolamento (CE) n. 1488/96 del Consiglio, del 23 luglio 1996, relativo a misure d'accompagnamento finanziarie e tecniche a sostegno della riforma delle strutture economiche e sociali nel quadro del partenariato euromediterraneo (MEDA)¹¹ e del regolamento (CE, Euratom) n. 99/2000 del Consiglio, del 29 dicembre 1999, relati-

vo alla prestazione di assistenza agli Stati partner dell'Europa orientale e dell'Asia centrale (TACIS)¹², la Commissione può, ai sensi dell'articolo 54, paragrafo 2, del regolamento finanziario, decidere di affidare funzioni implicanti l'esercizio di potestà pubbliche e in particolare funzioni d'esecuzione di bilancio derivanti dalla presente decisione^{13,14}, all'organismo che mette in atto il programma TAIEX a norma del regolamento (CEE) n. 3906/1989 del Consiglio, del 18 dicembre 1989, relativo all'aiuto economico a favore della Repubblica di Ungheria e della Repubblica popolare di Polonia (PHARE)¹⁵, del regolamento (CE) n. 2666/2000 del Consiglio, del 5 dicembre 2000, relativo all'assistenza all'Albania, alla Bosnia-Erzegovina, alla Croazia, alla Repubblica federale di Jugoslavia e all'ex Repubblica jugoslava di Macedonia (CARDS)¹⁶ e del regolamento (CE) n. 2500/2001 del Consiglio, del 17 dicembre 2001, relativo all'assistenza finanziaria preadesione per la Turchia¹⁷. La presente decisione non si applica alle azioni attuate nel quadro del regolamento (CE, Euratom) n. 99/2000 che rientrano nell'ambito del trattato Euratom.

Articolo 3

Le attività autorizzate dalla presente decisione sono finanziate dalla linea di bilancio 19.06.01. "Assistenza agli Stati partner dell'Europa orientale e dell'Asia centrale" e dalla connessa linea di bilancio 19.01.04.07 per le spese amministrative, nonché dalla linea di bilancio 19.08.02.01 "MEDA (misure di accompagnamento alle riforme delle strutture economiche e sociali dei paesi terzi mediterranei)" e della connessa linea di bilancio 19.01.04.06 per le spese amministrative. (...)

9 GU L 306 del 7.12.2000, pag. 1; regolamento modificato dal regolamento (CE) n. 2257/2004 (GU L 389 del 30.12.2004, pag. 1).

10 GU L 342 del 27.12.2001, pag. 1; regolamento modificato da ultimo dal regolamento [...].

11 GU L 189 del 30.7.1996, pagg. 1-9.

12 GU L 12 del 18.1.2000, pagg. 1-9.

13 GU L 248 del 16.9.2002, pag.1.

14 GU L 248 del 16.9.2002, pag.11. regolamento modificato da ultimo dal regolamento (CE) n. 2257/2004

(GU L389 del 30.12.2004, pag. 1).

15 GU L 375 del 23.12.1989, pag. 11; regolamento modificato da ultimo dal regolamento (CE) n. 2257/2004 (GU L389 del 30.12.2004, pag. 1).

16 GU L 306 del 7.12.2000, pag. 1; regolamento modificato dal regolamento (CE) n. 2257/2004 (GU L 389 del 30.12.2004, pag. 1).

17 GU L 342 del 27.12.2001, pag. 1; regolamento modificato da ultimo dal regolamento [...].

QSN, verso la seconda fase

Procede il lavoro delle Amministrazioni per l'elaborazione del Quadro strategico nazionale (QSN). E' prossima, infatti, la chiusura della prima delle tre fasi stabilite dalle "Linee guida per l'elaborazione del QSN per la politica di coesione 2007-2013" per giungere, entro dicembre 2006, alla conclusione dell'interazione Centro-Regioni per la stesura del documento che darà l'inquadramento strategico agli obiettivi della politica regionale, nazionale e comunitaria. Questa prima tappa, denominata dalle linee guida *Estrapolazione e visione strategica delle Regioni e del Centro*, ha richiesto il contributo di tutte le istanze e diversi incontri partenariati, bilaterali e multilaterali, che hanno coinvolto, su tre fronti diversi, Dipartimento per le politiche di sviluppo (DPS), Regioni, Amministrazioni centrali, partenariato istituzionale e socio-economico. Da parte delle Amministrazioni centrali interessate, con il coordinamento del DPS, è stata stabilita la struttura per la redazione della bozza del Documento strategico nazionale preliminare (DSPN) attraverso l'approvazione dell'indice articolato in 6 capitoli. Il DSPN offre una analisi della situazione attuale, delle criticità presenti e dei cambiamenti di contesto determinati dalla programmazione ancora in corso per arrivare a fissare le priorità nazionali relative alla politica regionale, nazionale e comunitaria, le principa-

li linee d'intervento, nonché gli orientamenti per pervenire alla convergenza programmatica tra i diversi strumenti finanziari, in termini di sinergie, di concentrazione e di specializzazione. Il documento ricostruisce il quadro delle risorse programmate e spese anche in riferimento alle politiche nazionali di settore e di rete nonché la mappa degli obiettivi della politica regionale a livello nazionale distinguendo tra gli strumenti utilizzati (PON e APQ), mettendo in luce gli elementi da preservare nel prossimo periodo di programmazione. Il DSPN descrive gli obiettivi che l'Italia può prefiggersi di raggiungere alla fine del periodo in virtù della politica regionale, nazionale e comunitaria; gli strumenti di attuazione in linea con la ripartizione delle competenze secondo il principio di sussidiarietà ed, infine, presenta due o tre scenari della politica regionale nazionale e comunitaria da proiettare su base settennale (2007-2013). Fanno da sfondo al documento gli obiettivi di Lisbona e Goteborg nel rispetto della coerenza tra la politica di coesione e le altre politiche che concorrono a perseguire quegli obiettivi. In dirittura d'arrivo anche il processo parallelo per la predisposizione dei documenti strategici regionali (DSR) da parte delle Regioni e delle Province autonome. Sulla base della individuazione delle modifiche di contesto connesse alle scelte programmatiche compiute ed in

Indice del Documento strategico preliminare nazionale (DSPN)

Capitolo I

Le difficoltà di competitività, sviluppo e coesione dell'Italia e le opportunità: presente e scenari futuri

Capitolo II

Dimensione finanziaria della politica regionale e delle politiche nazionali nel periodo 2000-2006

Capitolo III

I principali interventi della politica regionale italiana nel 2000-2006: obiettivi risultati, lezioni di continuità e di cambiamento per il periodo 2007-2013

Capitolo IV

Obiettivi di coesione e competitività per il 2013 e priorità di intervento

Capitolo V

Spunti per l'attuazione delle politiche regionali e la governance del processo

Capitolo VI

Possibili scenari per la politica regionale e le politiche nazionali di settore e di rete

corso di attuazione, nonché delle ricadute regionali dei grandi interventi nazionali, le Regioni dovranno pervenire alla indicazione delle priorità – relativamente agli obiettivi, agli strumenti e ai metodi di gestione ed attuazione – del territorio di riferimento. Il terzo fronte delle attività in via di conclusione riguarda l'elaborazione del Documento strategico Mezzogiorno (DSM), che fa capo unitariamente alle 8 regioni meridionali (futuro ob.1 più Sardegna, Molise e Abruzzo) e al DPS. La scelta di elaborare un documento comune per le regioni del Sud è legata all'opportunità di un percorso fortemente sinergico e condiviso di macroarea, per fronteggiare l'ancora forte squilibrio socio-economico rispetto al resto delle regioni italiane e richiede, quindi, una puntuale concentrazione delle risorse ed una strategia comune di intervento su alcune priorità chiave. Anche per il DSM, che prende le mosse da un documento di lavoro del DPS stabilito con le regioni interessate, è stato definito un indice comune articolato in 5 capitoli. Il DSM fornisce un'interpretazione della situazione economica, sociale, dell'ambiente e delle istituzioni del Sud e della evoluzione dello stato delle infrastrutture e dei servizi connessi, nonché di quelli essenziali per cittadini ed imprese; ricostruisce il quadro finanziario e l'articolazione per ambiti tematici delle politiche regionali aggiuntive negli ultimi anni e, in partico-

lare, del periodo di programmazione 2000-2006; fornisce una valutazione delle politiche regionali in atto individuando, in particolare, quegli elementi che hanno effetti sistemici sulla capacità di sviluppo dell'area nel suo complesso; indica la strategia da perseguire nel 2007-2013 e gli obiettivi comuni a tutte le regioni del mezzogiorno, nonché gli strumenti – in termini di impegni e regole comuni; integrazione dell'attuazione e della programmazione; rafforzamento della capacità amministrativa – per raggiungerli. Tutti i documenti, ai diversi livelli di governo, guardano naturalmente agli Orientamenti strategici comunitari per le politiche di coesione e per lo sviluppo rurale e alle priorità (ricentrate dal Consiglio di primavera dello scorso marzo) della Strategia di Lisbona, che rappresentano le direttrici della futura programmazione, i primi come "scheletro" dei quadri strategici nazionali e la seconda come faro per gli obiettivi di crescita. A conclusione di questa prima fase, seguirà il momento del *Confronto strategico Centro-Regioni* che si svolgerà avendo a riferimento i documenti strategici fin qui elaborati. Il confronto dovrà portare ad una adeguata contestualizzazione delle finalità dei diversi obiettivi, ob.1 convergenza, ob.2 competitività e occupazione e ob.3 cooperazione che, nel loro insieme, dovranno costituire lo scheletro del futuro QSN.

Indice del Documento strategico Mezzogiorno (DSM)

Capitolo I

Stato e prospettive dell'economia, della società, dell'ambiente e delle istituzioni nel Mezzogiorno

Capitolo II

Il quadro tematico e finanziario delle politiche aggiuntive (Fondi strutturali e Fondo aree sottoutilizzate) nel periodo di programmazione 2000-2006: inquadramento, ipotesi programmatiche e dati attuativi

Capitolo III

Considerazioni e valutazione delle politiche regionali aggiuntive in atto nel Mezzogiorno: i risultati ottenuti, risultati attesi in futuro e aree problematiche negli ambiti di strategia comune

Capitolo IV

Obiettivi comuni e proposte per l'impostazione della programmazione futura nel 2007-2013

Capitolo V

Impegni comuni e proposte per un governo efficace dell'attuazione delle scelte

Programmazione 2000 - 2006 in dirittura d'arrivo Linee guida per le Amministrazioni

Al fine di guidare le Amministrazioni nazionali nella fase della chiusura dell'attuale programmazione e, quindi, di semplificare e agevolare l'individuazione degli adempimenti da effettuare, la Commissione ha manifestato la propria intenzione di elaborare specifiche Linee-Guida da trasmettere agli Stati membri.

Una prima bozza di questo documento è stata presentata alla riunione del Comitato per lo Sviluppo e la Riconversione delle Regioni tenutasi a Bruxelles lo scorso 20 luglio, durante la quale le delegazioni dei Paesi dell'Unione sono state invitate ad esprimere oralmente, in quella sede, le loro prime considerazioni sul documento e ad inviare per iscritto, subito dopo la pausa estiva, e cioè, entro il 15 settembre scorso, puntuali osservazioni ovvero proposte di modifica al testo in questione.

Le Linee-Guida per la chiusura degli interventi 2000-2006 riguardano i principi generali, i documenti da inviare al momento della predetta chiusura ed i relativi contenuti, l'applicazione della regola del disimpegno automatico, il trattamento dei progetti non terminati o non funzionali e delle operazioni sospese a causa di procedimenti giudiziari o amministrativi, il pagamento del saldo. Le previsioni contenute nel documento in questione non sono particolarmente innovative rispetto alle procedure adottate per la chiusura della precedente programmazione 94-99, in quanto, in gran parte, si limitano, da un lato, a confermare le regole già adottate e trasmesse agli Stati sotto forma di note della Commissione e, dall'altro, a recepire il documento sulla Semplificazione del 2003, in quanto applicabile.

In considerazione del fatto che tali Linee-Guida dovranno essere direttamente applicate dalle Autorità di gestione dei programmi, il Servizio per le Politiche dei Fondi strutturali comunitari ha richiesto, a riguardo, la trasmissione di contributi scritti da parte di tutte le Amministrazioni interessate, al fine di definire la posizione italiana da rappresentare in sede europea.

A tali Amministrazioni, quindi, è stata data la possibilità (peraltro, non colta da tutte!) di partecipare attivamente alla definizione del documento, anche al fine di individuare aspetti di criticità e di eccessivo carico amministrativo delle procedure e degli adempimenti richiesti e di prospettare idonee soluzioni.

L'intervento italiano, già trasmesso ai Servizi della Commissione, ha riguardato, tra l'altro, la fissazione della data ultima per la modifica e la trasmissione della domanda di modifica dei piani finanziari, anche con riferimento alle zone in Sostegno transitorio, il contenuto dei documenti da inviare, anche in relazione alla legittimità di una eventuale procedura per le rettifiche finanziarie, la possibilità (da accertare) di effettuare sostituzioni di operazioni anche successivamente alla presentazione della dichiarazione di spesa, la determinazione della soglia percentuale di flessibilità tra Assi nel calcolo del contributo finale, ecc.

Il contributo italiano, così come quello pervenuto dalle altre delegazioni, sarà esaminato ed analizzato dai Servizi della Commissione, che sottoporranno una stesura definitiva delle Linee-Guida al parere del Comitato per lo Sviluppo e la Riconversione delle Regioni nel corso delle prossime riunioni.

Programmi 2007-2013, integrazione ambientale fin dalle fasi di elaborazione con la VAS

La valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi è definita dalla Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001- Direttiva VAS (Valutazione Ambientale Strategica) - e rappresenta un importante strumento per l'attuazione della Strategia di Göteborg e l'integrazione della componente ambientale nei piani e programmi finanziati con Fondi comunitari. L'integrazione della componente ambientale come condizione dello sviluppo sostenibile è sottolineata, tra l'altro, nel VI Programma d'Azione per l'Ambiente dell'Unione europea laddove definisce *"l'integrazione delle tematiche ambientali nelle politiche economiche e settoriali sin dalla fase embrionale del processo decisionale"* un elemento strategico per conseguire gli obiettivi ambientali. L'esercizio di valutazione ambientale stabilito con la Direttiva VAS può essere definito come un *"processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sulla qualità dell'ambiente delle azioni proposte - politiche, piani o iniziative nell'ambito di programmi - ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale"* La Direttiva 2001/42/CE avrebbe dovuto essere recepita dagli Stati Membri entro il 21 luglio 2004. Per l'Italia, il recepimento è previsto tra gennaio e luglio 2006 a conclusione delle attività della Commissione Tecnica e la stesura del Testo Unico previsto dalla Legge Delega Ambientale n. 308/2004. Obiettivo della direttiva è *"garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali nella elaborazione ed adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile"*. Tali obiettivi dovranno essere perseguiti *"assicurando che i potenziali effetti ambientali generati dall'attuazione dei piani e*

programmi siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro adozione".

La direttiva stabilisce alcuni obblighi generali per la sua applicazione:

- la valutazione ambientale deve essere effettuata nel corso della preparazione del programma ed anteriormente alla sua adozione
- nel caso di piani e programmi gerarchicamente ordinati è necessario tenere conto, onde evitare duplicazioni della valutazione, del fatto che sarà effettuata a vari livelli della "filiera decisionale"
- deve essere predisposto un Rapporto ambientale circa gli effetti generati dall'attuazione del programma e sulle alternative considerate
- deve essere assicurata la consultazione del pubblico e delle autorità interessate sulla proposta di programma e sul Rapporto ambientale
- in fase di preparazione del programma e prima della sua adozione devono essere considerati i contenuti del Rapporto ambientale, i pareri espressi e i risultati delle consultazioni.

Le fasi del processo di valutazione ambientale

Di seguito sono illustrate le fasi di valutazione ambientale di piani o programmi eseguite in applicazione della Direttiva.

fase 1. Definizione degli obiettivi di protezione ambientale

In questa fase devono essere identificati gli obiettivi di protezione ambientale da conseguire attraverso l'attuazione del programma. Tali obiettivi sono definiti, tra l'altro, nel VI Programma di Azione per l'Ambiente e nelle relative Strategie tematiche, nel Piano d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia 2002-2010, nel Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra: 2003-2010 e nelle Strategie regionali per lo sviluppo sostenibile.

fase 2. Selezione degli indicatori ambientali

Deve essere selezionato il set di indicatori attraverso il quale leggere ed interpretare gli effetti ambientali generati dall'attuazione dei programmi. Gli indicatori possono essere selezionati a partire da quelli identificati e popolati nell'ambito delle Valutazioni Ex Ante Ambientale (VEA) predisposte dalle Autorità Ambientale regionali e nazionali al 31.12.2002.

fase 3. Analisi dello stato dell'ambiente

Questa fase è finalizzata a rilevare il quadro diagnostico e le caratteristiche ambientali delle aree interessate dal programma, a verificare le relazioni tra qualità ambientale, sviluppo economico e condizioni sociali, a identificare le priorità ai fini della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile.

fase 4 Valutazione degli effetti ambientali

Devono essere identificati, descritti e valutati i potenziali effetti sull'ambiente generati dall'attuazione del programma. Tali effetti riguardano biodiversità, popolazione, salute, flora e fauna, suolo, acqua, aria, fattori climatici, beni materiali, patrimonio culturale, architettonico e archeologico, paesaggio. Nella valutazione devono essere considerati gli effetti ambientali secondari, oltre quelli cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

fase 5. Definizione e valutazione delle alternative

Devono essere individuate, descritte e valutate le alternative al fine di individuare la migliore soluzione per ridurre o evitare gli effetti negativi sull'ambiente generati dal programma proposto. Le alternative identificate devono essere ragionevoli e realistiche; devono cioè tenere conto degli obiettivi e dell'ambito territoriale del programma ed essere effettivamente praticabili.

fase 6. Stesura del Rapporto ambientale

Obiettivo di questa fase è predisporre un Rapporto ambientale che riporta le informazioni ambientali raccolte e le valutazioni effettuate, indica come si è tenuto conto degli obiettivi ambientali e illustra

le alternative considerate.

Il Rapporto deve essere sottoposto a consultazione e reso disponibile alla Autorità di Programmazione perché possa prendere in considerazione le indicazioni in esso contenute.

fase 7. Consultazione

La proposta di programma ed il Rapporto ambientale devono essere messi a disposizione delle autorità, degli stakeholder e del pubblico ai quali va assicurata un'effettiva opportunità di esprimere il proprio parere, prima dell'adozione del programma.

fase 8. Informazioni circa la decisione

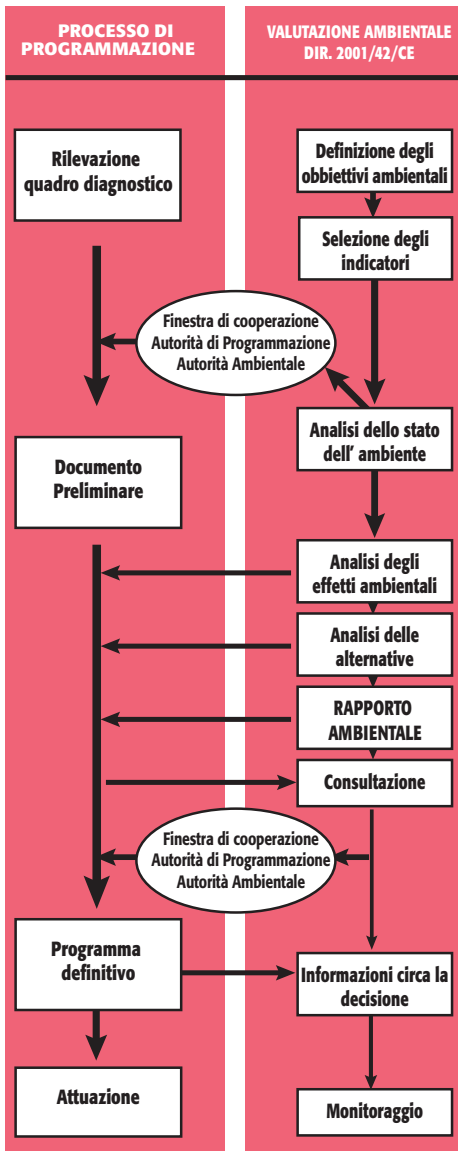
Quando viene adottato il programma, è necessario informare le autorità, gli stakeholder ed il pubblico rendendo disponibili il documento adottato, una dichiarazione di sintesi che illustri il Rapporto ambientale, i pareri e i risultati delle consultazioni, le misure adottate in merito al monitoraggio.

fase 9. Monitoraggio

La Direttiva stabilisce l'obbligo di monitoraggio e controllo degli effetti ambientali riconducibili all'attuazione del programma al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed adottare le misure correttive che si ritengono opportune.

Sebbene il non lo indichi esplicitamente il documento della Commissione di accompagnamento all'attuazione della direttiva precisa che responsabile dell'applicazione della procedura di valutazione ambientale e dell'elaborazione del Rapporto ambientale è *"in molti casi l'autorità o la persona fisica o giuridica responsabile della redazione del piano o del programma"*. Alla luce di queste considerazioni, responsabili della applicazione della Direttiva 2001/42/CE ai Fondi comunitari 2007-2013 sono le Autorità di Programmazioni regionali e nazionale che per lo svolgimento di questo compito potranno avvalersi del supporto tecnico delle strutture normalmente preposte alla valutazione (Autorità Ambientali e Nuclei di Valutazione). L'applicazione della Direttiva VAS presuppone un ele-

Fasi del processo di valutazione



vato grado di cooperazione tra Autorità di Programmazione ed Autorità Ambientale.

Il Gruppo di Lavoro VAS-Pro

La Rete delle Autorità Ambientali e delle Autorità della Programmazione dei Fondi Strutturali comunitari 2000-2006 ha costituito un Gruppo di Lavoro "Valutazione Ambientale Strategica nella programmazione 2007-2013" - GdL VAS-Pro - assegnando ad esso il mandato di:

1. Identificare le condizioni normative, le modalità procedurali e la metodologie di valutazione ambientale che assicurino la piena applicazione della Direttiva VAS alla programmazione 2007-2013.

2. Analizzare le potenziali criticità relative all'applicazione della Direttiva, formulare proposte finalizzate a favorire l'esercizio di valutazione ambientale.

3. Predisporre documenti di orientamento metodologico e strumenti di supporto, identificare e selezionare buone pratiche, monitorare e diffondere le esperienze realizzate.

I principali prodotti del GdL "VAS-Pro" sono:

- due Report tematici che riguardano, il primo, il processo decisionale e le modalità di integrazione della componente ambientale, l'altro, la valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi
- un documento dal titolo "Orientamenti per l'applicazione della Dir. 42/01 al ciclo di programmazione 2007-2013" che riporta indirizzi metodologici, soluzioni operative ed indicazioni di buone pratiche relative all'applicazione della Direttiva.

Il GdL "VAS-Pro" è costituito dalle Autorità Ambientali nazionale e regionali, dalle Autorità di Programmazione, da rappresentanti del Ministero dell'Economia e Finanze, UVAL e Rete dei NUVV, ISTAT, APAT, Direzioni del Ministero dell'Ambiente, esperti esterni

Per informazioni sul GdL: elio.manti@fambiente.it, giuseppe.tranne@fambiente.it

Elio Manti
Esperto Senior

Task Force delle Autorità Ambientali

Dall'esperienza Urban alle nuove politiche urbane

La chiusura del ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006 segnerà con ogni probabilità la conclusione dell'esperienza dei Programmi di iniziativa comunitaria (PIC) URBAN nella loro forma attuale, non perché il tema delle politiche di riqualificazione urbana sia diventato meno importante (anzi), ma proprio perché è ormai comune a livello europeo la consapevolezza del ruolo strategico delle aree urbane nelle dinamiche dello sviluppo territoriale. Le città europee sono ormai in condizione di dare un grosso contributo di idee e di esperienze alla loro definizione, sia nella fase di elaborazione dei documenti strategici nazionali sia in quella della definizione dei programmi (regionali, nazionali e di cooperazione transfrontaliera). Le nuove politiche urbane saranno quindi integrate ancora più strettamente con gli altri assi portanti della programmazione comunitaria, tanto più che esse non verteranno più solamente sulla riqualificazione di quartieri urbani degradati e la rivitalizzazione di settori socio-economici in crisi (come è stato per URBAN), ma sul ruolo strategico delle città come soggetti propulsivi della competitività dei territori.

Questa nuova fase non sarebbe stata comunque possibile senza l'esperienza acquisita con i PIC URBAN nei due cicli di programmazione 1994-1999 (URBAN I) e 2000-2006 (URBAN II). Di questa consapevolezza è stata espressione la conferenza che si è svolta a Saarbrücken nei giorni 8 e 9 giugno 2005, denominata "URBAN Future", che ha riunito praticamente tutti gli attori più rilevanti (quasi 300 partecipanti da 22 Paesi membri) dell'Iniziativa Comunitaria URBAN. I partecipanti hanno concordato sul fatto che l'esperienza ormai decennale dei programmi URBAN ha dimostrato a livello europeo l'efficacia di un approccio integrato, trasversale e partecipativo alle

tematiche dello sviluppo urbano. Per questo motivo nel testo della dichiarazione finale hanno posto con forza l'esigenza di mantenere il valore aggiunto del cosiddetto "Acquis URBAN" nel disegnare le nuove politiche di coesione per il periodo 2007-2013, ossia per preservare i principi e le caratteristiche dei PIC URBAN nel nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali.

Tali principi sono stati così enunciati:

- approccio integrato, basato sulla sinergia tra le politiche per lo sviluppo economico, la competitività e l'occupazione e quelle per la qualità ambientale, l'inclusione dei settori sociali svantaggiati e la rivitalizzazione fisica degli ambienti urbani;
- governance partecipata delle politiche urbane, attraverso l'assegnazione di maggiori responsabilità ai governi locali ed il coinvolgimento degli attori locali;
- concentrazione degli interventi in aree ben definite, identificate secondo criteri socio-economici ed ambientali chiari e condivisi;
- scambio di esperienze e competenze a livello europeo, per capitalizzare la conoscenza acquisita e diffondere la conoscenza di buone pratiche, sulla base di esperienze molto positive come quella di URBACT, programma di scambio di esperienze tra città europee.

Nelle sue conclusioni la Conferenza ha ribadito che la dimensione urbana non può essere un'opzione ma un principio base delle nuove politiche di coesione, rappresentando una specifica priorità cui dovrebbe essere assegnata una riserva finanziaria di almeno il 10%.

Anche nel contesto italiano i programmi URBAN hanno mostrato una forte portata innovativa, soprattutto in relazione alle strategie di intervento ed alle modalità di attuazione. Per molte città italiane di medie dimensioni situate nelle

aree Obiettivo 1, URBAN è stata la prima occasione per confrontarsi con un approccio diversificato ed integrato alla risoluzione dei problemi di determinate aree del loro territorio. Questi interventi hanno rappresentato un forte elemento di novità in tema di politiche urbane, specie per il Mezzogiorno.

Un altro elemento di novità da tenere presente è consistito nello sforzo compiuto da quasi tutti i Comuni interessati per introdurre fattori di discontinuità rispetto al passato, quando gli interventi si concentravano quasi esclusivamente su azioni di tipo infrastrutturale e urbanistico. Il valore aggiunto di URBAN si può riscontrare sia nell'ampliamento e nell'integrazione del mix di interventi, sia nella ricerca di un efficace coinvolgimento della popolazione e dei diversi attori socio-economici a livello locale. E' utile sottolineare anche lo sforzo che è stato fatto per concentrare nelle aree oggetto degli interventi (in genere aree periferiche o degradate, spesso abbastanza marginali rispetto all'insieme del tessuto urbano) le

scarse risorse disponibili, superando le resistenze da parte degli abitanti delle restanti aree urbane, largamente maggioritarie rispetto al totale della popolazione comunale.

Il PIC URBAN II, attinente al ciclo di programmazione in corso (2000-2006), ha riguardato in tutto 70 città dell'Ue; di queste, 10 sono italiane (Carrara, Caserta, Crotone, Genova, Milano, Misterbianco, Mola di Bari, Pescara, Taranto e Torino). I finanziamenti provenienti dal FESR (l'unico Fondo strutturale che finanzia questa iniziativa) ammontano, per tutta l'Unione, a quasi 728 milioni di euro, cui bisogna aggiungere i cofinanziamenti locali e nazionali, per un totale di 1,6 miliardi di euro.

Le possibilità aperte dai nuovi orientamenti in materia di politiche di coesione rappresentano quindi una grossa opportunità anche per le città italiane, sulle quali il carattere innovativo dei PIC URBAN ha inciso (tenuto conto delle situazioni di partenza) in maniera forse ancora più rilevante che in altri Paesi della Ue.

Quota di risorse Urban spettante all'Italia, suddivisa per i singoli programmi (importi in euro)

	Finanziamenti FESR	Totale spesa ammissibile
Italia	114.800.000	264.397.653
Carrara	8.860.000	27.165.000
Caserta	15.020.000	29.258.280
Crotone	15.050.000	25.083.333
Genova	10.710.000	29.522.459
Milano	10.730.000	26.999.999
Misterbianco	15.050.000	25.090.000
Mola di Bari	8.620.000	8.620.000
Pescara	4.900.000	12.250.000
Taranto	12.250.000	38.750.000
Torino	10.730.000	28.425.000

Regia nazionale per gli scambi con i Balcani

I DPS ha organizzato il workshop "Le relazioni economiche Italia-Balcani: Quali opere infrastrutturali e quando potranno favorire lo sviluppo del Mezzogiorno?" per studiare e discutere tre argomenti: le prospettive di crescita economica dell'area balcanica; le potenzialità commerciali delle nostre Regioni; le carenze delle reti di trasporto di merci. Nei due incontri del 15 dicembre 2004 e 18 maggio 2005 è stato presentato lo studio contenente il panorama dettagliato della situazione attuale e delle possibili evoluzioni di medio periodo (export-import, mare-ferro-gomma) con il fine di incanalare il consenso degli attori pubblici e privati verso una comune strategia nazionale. Hanno portato il loro contributo al dibattito rappresentanti dei Ministeri e delle Imprese, ma purtroppo le Regioni interessate sono state quasi totalmente assenti e non hanno colto subito la valenza del tema, che tocca direttamente quelle adriatiche e del centro-sud. Eppure sarebbe stato utile avere notizie aggiornate e opinioni sui progetti in essere sull'area adriatica e balcanica finanziati dai programmi comunitari di cooperazione e stabilizzazione per la promozione della coesione economica e sociale e lo sviluppo sostenibile delle aree interessate (INTERREG III-A e III-B Cadses e CARDS).

Perché una strategia nazionale?

Vi sono tavoli regionali, nazionali ed europei dove si decidono e si finanziano progetti per i Balcani, ma non abbiamo una visione d'insieme dei risultati e delle ricadute sulla nostra economia degli interventi che azioniamo con i nostri fondi e con quelli comunitari. Questo vale anche per le società private che si muovono in ordine sparso, senza avere alle spalle un sistema Italia che garantisca un sostegno su vasta scala. Quindi dobbiamo fare i conti con una forte di-

scotomia tra le capacità dei singoli e una immaturità strategica nazionale. Adottare una strategia unica e realizzare operazioni coordinate sono compiti della P.A., che deve scegliere obiettivi lineari e credibili, capaci di attrarre anche i privati, intervenire tempestivamente su tutti i fronti e utilizzare i risultati dello studio anche all'interno della programmazione 2007/2013 (cooperazione territoriale europea - obiettivo 3).

Perché i Balcani?

Essi rappresentano per l'Italia, per ragioni geografiche, storiche ed economiche, un'area di notevole interesse. Le Regioni del centro-nord già da lungo tempo si sono mosse verso est, delocalizzando le loro produzioni e trovando buoni canali di sbocco ai mercati. Il Mezzogiorno invece si ferma sulla battaglia e non riesce a penetrare in regioni più lontane del centro-Europa, in forte crescita economica e che costituiscono un ponte verso altri Paesi più a est (fino in Asia), particolarmente ricchi di materie prime. I Paesi balcanici attualmente commerciano molto con la Ue e alcuni molto con l'Italia. La presenza italiana è in crescita ma piuttosto eterogenea: alcune banche, molte PMI, le forze militari, cooperazione città-città, ma è assente nelle telecomunicazioni, nei trasporti, nel turismo e scarsa negli investimenti. Dal punto di vista geografico la nostra presenza si posiziona nel nord dei Balcani e lungo la fascia costiera fino in Albania, ma non penetra all'interno, dove ci sono aree ancora poco sviluppate ma in evoluzione, rispetto alle quali le nostre Regioni del centro-sud hanno un potenziale commerciale (calcolato sulla base della configurazione economica dei Paesi, della loro situazione attuale e delle relative distanze) molto alto. Dato che nell'ultimo triennio l'economia italiana ha registrato una contrazione dell'export dei prodotti tradiziona-

li e una spinta al decentramento produttivo, entrare dentro i Balcani potrebbe costituire un grande vantaggio, soprattutto se lasciamo in casa la produzione ad alto valore aggiunto e decentriamo la parte più sensibile ai costi. Nel 2003 abbiamo scambiato ben 15 milioni di tonnellate di merci con i Balcani, con una crescita annua del 7%, ma per sfruttare tutto il nostro potenziale commerciale ci dobbiamo occupare ora dei collegamenti Italia-Balcani. Dal lato dei trasporti le Regioni settentrionali hanno una situazione stradale e ferroviaria relativamente buona (accesso da nord-est e sotto le Alpi). Alcune criticità sul percorso stradale saranno risolte, ad eccezione del collegamento Trieste-Fiume (osteggiato dalla Slovenia) che ci permetterebbe di agganciarci alla dorsale adriatica che la Croazia sta realizzando. Le criticità sul percorso ferroviario sono dovute alla presenza di tratti a binario unico e non elettrificato (prima e dopo il confine sloveno-ungherese) ma sono in via di soluzione. Sarebbe comunque nostro interesse negoziare accordi sui trasporti e posizionare piattaforme logistiche. Al contrario le Regioni meridionali hanno difficoltà ad accedere in modo diretto ed economicamente vantaggioso ai Balcani e il trasporto, che al 90% avviene su nave, si ferma sulla costa, dove i porti utilizzabili sono Bar e Durazzo, oppure prende la via greca (Igoumenitsa-Egnatia) per raggiungere l'interno (corridoio 10). Da Bar parte la via di accesso più breve per Belgrado, dotata di importanti collegamenti e del porto fluviale: la strada è in cattive condizioni, mentre la ferrovia, a binario unico, è operativa ma ha bisogno di interventi per il passaggio dei camion su pianale basso e degli high cube. Durazzo rappresenta la porta d'accesso del corridoio 8: la strada è buona (eccetto problemi doganali e logistici) mentre la rete ferroviaria è incompleta per due lunghi tratti di montagna su entrambi i

confini macedoni. Poiché un Gruppo Alto Livello a Bruxelles sta ridisegnando le priorità (TEN-T) occorrerà puntare sul corridoio 8, non solo per l'aspetto dei finanziamenti ma anche dello sviluppo regionale (collega quattro Paesi). E' stata proposta la tesi della doppia scelta: puntare sulla ferrovia Bar-Belgrado (Serbia-Montenegro) e sulla strada del corridoio 8 (Albania-Macedonia-Bulgaria), magari connesse da una bretella stradale-ferroviaria (Podgorica-Scutari-Durazzo). Dal punto di vista operativo (ferme restando le rispettive regole e risorse) Italia e Serbia-Montenegro dovrebbero costituire una società mista (per la manutenzione e gestione della linea ferroviaria) che parteciperebbe ad una società di logistica (pubblico/privata) per gestire gli snodi multimodali (Bar, Belgrado, Durazzo) e attrarre gli operatori. La creazione di un fondo ad hoc accompagnerebbe l'iniziativa. C'è la consapevolezza che i tempi a disposizione sono ristretti e che se non puntiamo subito sullo sviluppo di una trasversale dei Balcani, il transito delle merci lungo l'asse nord-sud-est sarà presto una realtà. Bisogna agire in modo coordinato tra Amministrazioni e indirizzare le risorse nazionali, comunitarie e delle IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali) verso obiettivi strategici, eliminando sovrapposizioni e incoerenze, magari iniziando da interventi migliorativi visto che alcune infrastrutture esistono già. Una nuova strategia nazionale impone da subito una combinazione ottimale delle nostre forze e, in un secondo momento, l'allocazione efficiente delle disponibilità future. Ministeri e Regioni (specialmente del sud) saranno chiamati presto a decidere quale dovrà essere la nostra linea per vincere la concorrenza dei Paesi europei nostri vicini, già molto presenti e agguerriti.

Clara Brunetti

DPS - Servizio relazioni con i Paesi terzi

Ambiente, fattore di crescita economica

La volontà dell'Unione europea di costituire un modello ambientale a livello internazionale (es. protocollo di Kyoto) ha aperto un dibattito sul ruolo dell'ambiente nella crescita economica. Non poche le preoccupazioni e le reazioni di ampi settori economici per il rischio che tale tendenza possa compromettere la competitività dell'economia europea. Altrettanto motivate le tesi opposte che, al contrario, in modelli ambientali "virtuosi" intravedono una spinta per la razionalizzazione dei processi produttivi, la riduzione dei costi, la diminuzione delle pressioni sulle risorse energetiche e sulle materie prime.

I punti di vista del dibattito ruotano, in sintesi, intorno all'interrogativo se l'integrazione ambientale costituisca un ostacolo alla competitività delle imprese o possa rappresentare un'occasione per nuove professioni, nuovi mercati e nuove tecnologie.

Sul tema "Ambiente come opportunità economica" il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha formulato un parere - pubblicato sulla GUEE C/120 del 20.5.2005 - su richiesta della presidenza di turno olandese che voleva mettere in evidenza il contributo che le tecnologie ambientali e di protezione dell'ambiente, in virtù dei progressi raggiunti, possono dare al conseguimento anche degli obiettivi economici e sociali della strategia di Lisbona. In particolare il CESE sottolinea che lo sviluppo di alcuni settori economici è strettamente legato alla qualità dell'ambiente naturale. Nel caso di turismo, agricoltura e pesca, ad esempio, il deterioramento dell'ambiente naturale, l'espansione urbanistica sregolata o l'inquinamento del mare, producono disastri economici, spesso irrimediabili. Fondamentale coniugare svi-

luppo e qualità dell'ambiente. D'altra parte, per assicurare la legittima aspirazione delle popolazioni di migliorare il proprio tenore di vita ed, allo stesso tempo, fronteggiare le pressioni ambientali sulle risorse naturali, si rende necessario un forte sostegno delle ecotecnologie, di cui va incoraggiato lo sviluppo senza alterare la concorrenza. Va ricordato, però, che l'evoluzione scientifica e tecnologica (es. sostituzione di tecnologie tradizionali collaudate ma poco rispettose dell'ambiente) comporta contestuali conseguenze di carattere sociale; pertanto, i cambiamenti vanno accompagnati con azioni di formazione professionale e adeguamento delle situazioni di partenza. Le ecotecnologie possono essere distinte in due categorie: un primo tipo include le tecnologie che migliorano i procedimenti tecnici e le modalità di produzione più pulite ed ecocompatibili (es. marmitte catalitiche; sistemi per filtrare le emissioni industriali o per migliorare il rendimento energetico), mentre il secondo annovera le innovazioni tecnologiche concepite ab origine per rispettare l'ambiente. Numerose le imprese che, anticipando le normative ambientali, hanno reso pubblici ai clienti, alla società civile, ai mercati e all'opinione pubblica le iniziative intraprese e i risultati conseguiti in tal senso.

Nel quadro fortemente competitivo della globalizzazione dell'economia, la qualità dell'ambiente e l'equilibrio sociale sono diventati fattori di attrazione e conservazione di risorse umane e di capitali; pertanto le prestazioni di un'impresa in favore dello sviluppo sostenibile sono da considerare una scelta vincente per le sfide della concorrenza mondiale e un'attrattiva per gli investimenti.

Gli impegni ambientali non sono un ostacolo alla competitività e allo sviluppo economico (es. le imprese di servizi ambientali – acqua e rifiuti - hanno conservato posti di lavoro). Molte innovazioni sono state mirate alla gestione sostenibile delle risorse naturali. Ad esempio nell'industria cartaria il consumo di acqua utilizzato per produrre una tonnellata di carta si è pressoché dimezzato, passando da 100 a 48 mc ed i residui inquinanti si sono ridotti del 90%. Per le attività economiche basate sulla qualità delle risorse naturali (es. turismo) il rispetto degli obblighi ambientali rappresenta una condizione indispensabile. In alcuni casi, però, la scelta di sostenibilità ambientale va opportunamente meditata poiché può essere contraddittoria o contrastante con lo sviluppo economico (es. impianti per la produzione di energia eolica e attività economiche fondate sui beni paesaggistici).

Anche per le norme ambientali deve essere osservato il principio di proporzionalità, in modo che il costo economico dell'applicazione di una normativa non sia sproporzionato rispetto ai benefici socio-ambientali conseguibili; inoltre le procedure di attuazione devono essere accessibili a tutti i soggetti interessati per evitare i rischi di inapplicabilità delle disposizioni. La diffusione delle tecnologie ambientali su vasta scala è legata alla loro validità economica e il loro livello di efficacia dipende dal grado di diffusione (in un mercato fortemente competitivo l'introduzione delle ecotecnologie procede in modo progressivo e continuativo). Il loro sviluppo richiede pertanto strumenti adeguati alle diverse situazioni (es. fase di ricerca e/o sperimentazione; stadio dello sviluppo industriale; data di immissione sul mercato): aiuti alla ricerca, studi di fattibilità e incubatori di impresa; capitali di rischio per la fase di avviamento; prestiti agevolati o tradi-

zionali per la fase di sviluppo; incentivi fiscali per il consolidamento del mercato; ecotasse, come deterrente delle tecniche non conformi ai principi ambientali ma anche per incentivarne la ricerca.

Emblematico il caso dei biocarburanti di origine agricola, che generalmente hanno un costo superiore a quello dei prodotti petroliferi. In molti paesi, la pesante tassazione costituisce un enorme ostacolo all'uso. Qualora si volesse incrementarne la produzione e l'utilizzo, occorrerebbe intervenire con strumenti fiscali (livelli di tassazione) o normativi, fissando le proporzioni di miscelazione con i carburanti tradizionali. Fondamentale, sia per gli imprenditori che per i decisori pubblici (es. in sede di gara di appalto), anche lo sviluppo delle reti di scambio e informazione sulle migliori pratiche e sulle nuove tecnologie, mentre per la valorizzazione e promozione dell'uso delle ecotecnologie è necessario l'utilizzo di meccanismi premiali (es. etichettatura ecologica; premi; ricompense). Il conclusione il CESE afferma la necessità di: valorizzare le iniziative volontarie a favore delle innovazioni tecnologiche e della protezione dell'ambiente adottate dalle imprese; creare una efficace rete di informazione e scambio sulle migliori pratiche e sulle ecotecnologie; mostrare al grande pubblico la loro validità; fare interagire le politiche economiche e quelle ambientali; anticipare le conseguenze sociali dell'introduzione della normativa ambientale e delle ecotecnologie, prevedendo azioni di formazione professionale per i soggetti demandati alla loro applicazione; promuovere lo sviluppo delle ecotecnologie su vasta scala nei paesi densamente popolati e a forte imprenditorialità per i quali l'Europa può diventare un partner privilegiato; favorire la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie ambientali per trasformarle in fattori economici positivi.

Dal 2007 più energia pulita dall'agricoltura

La recente normativa europea rafforza il ruolo dell'agricoltura in favore delle energie rinnovabili: dal Programma europeo per il cambiamento climatico, alla riforma della PAC del 2003, al Libro Bianco della Commissione europea "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili, alla Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che promuove l'uso dei biocarburanti nei trasporti, fino alla Comunicazione della Commissione "Vincere il cambiamento climatico planetario" (COM / 2005/35). Quest'ultima comunicazione assume un rilievo particolare essendo stata accolta favorevolmente dal Consiglio europeo di primavera del 22 e 23 marzo 2005 e dalle conclusioni della Presidenza lussemburghese. Altra iniziativa è la proposta di un Piano d'azione Ue per la gestione forestale sostenibile, formulata dalla Commissione nell'ambito della comunicazione dello scorso marzo relativa all'attuazione della strategia forestale dell'Unione europea (COM72005/84).

L'attenzione delle istituzioni europee verso l'energia alternativa emerge anche nella fase di formazione normativa, tanto da determinarne una proiezione nelle azioni future e nella programmazione 2007-2013 dei fondi strutturali e dello sviluppo rurale. Nel corso del Consiglio Ambiente del luglio scorso, numerose delegazioni sono intervenute a sostegno dello sviluppo dei biocarburanti e per l'elaborazione del piano di azione sulla biomassa entro il 2005. A questo sollecito la Commissione ha dato la sua assicurazione, informando anche che entro la fine dell'anno redigerà un documento di lavoro sulle potenzialità dell'agricoltura in questo ambito. E' stato sottolineato il contributo che la PAC già fornisce per sviluppare le fonti di energia rinnovabili sia attraverso la promozione

delle colture energetiche che nell'ambito degli investimenti previsti nei programmi di sviluppo rurale.

Sulla stessa linea è il progetto di regolamento sul FEASR - sul quale il Consiglio Agricoltura del 20 e 21 giugno 2005 ha raggiunto un accordo politico con l'adesione della Commissione europea - che prevede sia lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile nell'ambito della diversificazione della produzione agricola e della espansione degli sbocchi di mercato, sia la sua produzione da biomasse forestali. Il progetto di regolamento, inoltre, fa esplicito riferimento al ruolo che le foreste hanno nell'attenuare il rischio di cambiamento climatico. Ancora più specifiche le azioni chiave raccomandate in tal senso dagli Orientamenti comunitari sullo sviluppo rurale.

Importante è anche il contributo fornito in questo campo dalla futura politica di coesione e dalle relative tecnologie come esplicitamente riportato nel progetto di regolamento e negli Orientamenti strategici comunitari per la politica di coesione.

Da ultimo, la risoluzione del Parlamento europeo del 29 settembre scorso che, tra l'altro, rafforza il ruolo dei fondi strutturali, del fondo di coesione e del fondo per lo sviluppo rurale per promuovere l'utilizzo della biomassa.

Le sinergie tra politica di coesione e politica di sviluppo rurale sono attivabili orientando l'attività di ricerca sull'utilizzabilità dei biocarburanti con le varie tipologie di motore, nel rispetto delle norme in materia di emissioni.

L'attività di ricerca dovrebbe individuare quei combustibili con un bilancio ecologico economicamente efficiente nonché rispondenti a requisiti di competitività e di sicurezza dell'approvvigionamento.

.....
RICERCA

La Commissione europea ha pubblicato tre bandi per azioni di RST nell'ambito del Setto Programma quadro di azioni comunitarie di ricerca. Due sono relativi al programma specifico "Integrare e rafforzare lo Spazio europeo della ricerca" ed uno a quello "Strutturare lo Spazio europeo della ricerca".

◆ Il primo invito a presentare proposte è relativo all'area tematica prioritaria "Cambiamento globale ed ecosistemi" (GUUE C 177/34 del 19.7.2005). Gli strumenti a disposizione sono : progetti integrati (IP); reti di eccellenza (NOE); progetti specifici mirati nel campo della ricerca (STREP); azioni di coordinamento (CA) e azioni di sostegno specifico (SSA). In accordo con l'obiettivo principale, la priorità dovrebbe essere accordata ai nuovi strumenti (NOE ed IP). I progetti possono riguardare diversi settori: impatto e meccanismi delle emissioni di gas ad effetto serra e degli inquinanti atmosferici sul clima, sulla riduzione dello strato di ozono e sui pozzi di assorbimento del carbonio; ciclo dell'acqua, compresi gli aspetti legati al suolo; biodiversità ed ecosistemi; meccanismi della desertificazione e delle catastro-

fi naturali; strategie per una gestione sostenibile dei suoli, in particolare delle zone costiere, dei terreni agricoli e delle foreste; previsioni operative e modelli, compresi i sistemi di osservazione dei cambiamenti climatici a livello mondiale; ricerca complementare; questioni trasversali: concetti e strumenti nell'ambito dello sviluppo sostenibile; azioni di sostegno specifico. Il bando è rivolto a persone fisiche e giuridiche degli Stati membri Ue, Stati associati e paesi candidati associati.

Termine ultimo per la presentazione delle proposte è il 3 novembre 2005. Le informazioni sono reperibili sul sito Internet

http://fp6.cordis.lu/fp6/cal_details.cfm?CALL_ID=211

◆ Sempre nell'ambito del programma specifico "Integrare e rafforzare lo Spazio europeo della ricerca", sulla GUUE C215/8 del 2.9.2005 è stato pubblicato un bando relativo all'area tematica "Sostegno all'apprendimento reciproco e coordinamento delle politiche della ricerca". L'invito riguarda azioni di coordinamento (CA) nell'ambito dei seguenti settori: analisi e studi, relazioni per previsioni, statistiche ed indicatori scientifici e tecnologici;

benchmarking per le politiche di ricerca ed innovazione a livello nazionale, regionale ed europeo; mappatura delle attività scientifiche e tecnologiche di eccellenza in Europa; miglioramento del contesto regolamentare ed amministrativo a favore della ricerca e l'innovazione in Europa. L'ultimo giorno utile per l'invio delle proposte è il 3 febbraio 2006. Per ogni ulteriore informazione consultare il sito

www.cordis.lu/fp6

◆ Il terzo invito (GUUE C178 del 20.7.2005) è stato presentato nell'ambito del programma specifico "Strutturare lo Spazio europeo della ricerca". Il settore interessato è "Risorse umane e mobilità" e comprende 7 diversi bandi.

Borse Marie Curie di ospitalità per il trasferimento delle conoscenze (scadenza 25 gennaio 2006)

- borse Marie Curie intraeuropee (scadenza 19 gennaio 2006)

- borse internazionali Marie Curie per un soggiorno all'estero (scadenza 18 gennaio 2006)

- borse internazionali Marie Curie di accoglienza (scadenza 18 gennaio 2006)

- contributi di eccellenza Marie Curie (scadenza 25 gennaio 2006)

- premi di eccellenza Marie Curie (15 febbraio 2006)

- cattedre Marie Curie (25 gennaio 2006)

Destinatari degli inviti sono Università, centri di ricerca; enti pubblici; imprese; persone fisiche e giuridiche di livello europeo. Ulteriori chiarimenti sono disponibili sul sito www.cordis.lu/fp6

CULTURA

La Commissione ha pubblicato un bando (GUUE C 201/5 del 18.8.2005) per la sovvenzione di strutture o reti che operano a favore della cultura europea o della cooperazione culturale in Europa "Attività permanenti di organismi che perseguono un obiettivo di interesse generale europeo nel settore della cultura o un obiettivo che si iscrive nel quadro della politica dell'Unione europea in questo settore". Per usufruire delle sovvenzioni gli organismi devono rivestire il ruolo di "ambasciatori" culturali; svolgere attività di rappresentanza a livello comunitario di soggetti interessati o di diffusione di informazioni sull'attività comunitaria o relative ai settori della legislazione, istruzione e mezzi di comunicazione. Tali strutture devono, inoltre, essere indipendenti, senza sco-

po di lucro, avere sede in uno dei 25 Stati membri e avere una dimensione europea.

La data di scadenza per la presentazione della candidatura è il 28 ottobre 2005.

Ogni ulteriore informazione è reperibile sul sito

http://europa.eu.int/comm/culture/eac/index_en.html

CONTENUTI DIGITALI

Nell'ambito eContentplus in attuazione del Programma comunitario pluriennale per rendere i contenuti digitali europei più accessibili, utilizzabili e sfruttabili, la Commissione europea ha lanciato un bando (GUUE C223/10 del 10.9.2005) per azioni indirette relative a:

- informazioni geografiche
- contenuti educativi
- contenuti culturali, scientifici ed accademici
- rafforzamento della cooperazione tra soggetti attivi nel settore dei contenuti digitali

I partecipanti sono persone giuridiche dei 25 Stati membri Ue, paesi candidati e Stati EFTA con accordo SEE (Islanda, Liechtenstein, Norvegia). Per poter partecipare è necessario inviare le richieste non oltre il 24 novembre 2005.

Per maggiori informazioni

consultare il sito

<http://europa.eu.int/econtentplus>

INTERNET SICURO

In attuazione di Safer Internet plus, il Programma istituito lo scorso 11 maggio per un utilizzo sicuro del web e delle tecnologie online, la Commissione europea ha indetto un bando (GUUE C223/8 del 10.9.2005) per promuovere attività volte a:

- lottare contro i contenuti illegali
- contrastare i contenuti nocivi
- promuovere un ambiente sicuro
- sensibilizzare su queste tematiche

L'invito è rivolto a persone giuridiche dei 25 Stati membri Ue, paesi candidati e Stati EFTA con accordo SEE (Islanda, Liechtenstein, Norvegia). Possono altresì partecipare i paesi terzi od organismi internazionali ma senza il sostegno finanziario comunitario. Il termine ultimo per presentare le domande di partecipazione è il 24 novembre 2005.

Ogni ulteriore informazione è reperibile sul sito

<http://europa.eu.int/saferinternet>



COMMISSIONE EUROPEA



GOVERNO ITALIANO
Ministero dell'Economia e delle Finanze



Ministero dell'Economia e delle Finanze



REGIONI ITALIANE
Ministero dell'Economia e delle Finanze

**Con i Fondi europei, 51.000 milioni di euro
per le regioni italiane del Sud che vogliono crescere**

L'Europa può farci grandi



www.qcs.tesoro.it



Stampa

Primaprint snc - Via dell'Industria, 71 - VITERBO